

# IL SECOLO XIX

24 settembre 2003, Mercoledì •

Parla il protagonista di "Amorfù" il film di Emanuela Piovano oggi in concorso a Europacinema

## Oliva: «Volevo piantare tutto»

Come regista ha girato anche un documentario sul suo amato Genoa

**Viareggio.** E dopo il "Fellini day", dopo i Platinum Award per l'Ecceellenza cinematografica ritirati da Paolo Villaggio, Tonino Guerra, Giuseppe Rotunno, Stefania Sandrelli e Ettore Scola, passa oggi in concorso a Europa Cinema il film "Amorfù", di Emanuela Piovano, da venerdì nei cinema. Storia di un amore folle, tra un ragazzo, disturbato più dalla famiglia che dalla malattia mentale, e la sua psichiatra, interpretata da Sonia Bergamasco, ormai sugli allori con "La meglio gioventù", e da Ignazio Oliva, che sugli allori si sta inerpando passo dopo passo.

"Amorfù" è in linea col resto dei film scelti in giro per il vecchio continente dal direttore del festival Felice Laudadio («Si occupano della gente di cui spesso non ci occupiamo», dice), che sabato prossimo si spartiranno i premi decretati da una giuria presieduta da Citto Maselli e composta, fra gli altri, da Florinda Bolkan, di ritorno sullo schermo fra qualche giorno, nel film "Cattive inclinazioni".



**Ignazio Oliva** 33 anni, genovese

E altrettanto in linea, per rigore e impegno, con la strada scelta dal giovane Oliva, 33 anni venerdì, genovese purosangue: anni di studio teatrali fra l'Italia, Londra e Stati Uniti, prima di debuttare nel cinema ("Come due coccodrilli", 1993), dove è passato per le mani di Bernardo Bertolucci ("Io ballo da sola"), ma anche di molti giovani ("Passato prossimo" di Maria Sole Tognazzi, Nastro d'argento 2003), alternando il grande schermo

al palcoscenico. Prossimamente lo vedremo accanto a Paolo Villaggio e Emir Kusturica nel film "Hermano".

**Ignazio Oliva, come si è trovato nei panni del tormentato protagonista di "Amorfù"?**

«Ho sofferto tantissimo, tanto che a fine riprese ho perfino pensato di smetterla con questo mestiere, che invece amo profondamente».

**Cos'è che l'ha fatto soffrire?**

«Intanto la preparazione: tre settimane di autoanalisi alla ricerca delle ferite ancora aperte dentro Ignazio Oliva, per guardarle in faccia e darle al personaggio. Di studio di una gestualità particolare. Poi, insieme alla regista Piovano, nella casa di accoglienza dove abbiamo girato, a contatto con persone disturbate davvero. Un'esperienza forte, perché in alcuni il disagio è palese, in altri assolutamente no: una cosa che ti spiazza, ti fa pensare, ti fa male. A volte ti chiedi chi te lo fa fare».

**Già. Chi glielo fa fare?**

«Il mio amore per la recitazione, che vedo come un mezzo per acco-

starmi alla realtà intorno a me».

**Come il suo lavoro di assistente alla regia per i due documentari sul G8 di Genova?**

«Sarei andato comunque alle manifestazioni e allora ho pensato, perché no anche lavorarci sopra?».

**Lei ha girato anche dei documentari. Intende passare alla regia?**

«Non di un film, non ora almeno. Per ora mi limito al documentario, perché mi consente di andare a fondo delle questioni sociali e umane. Per esempio, i due che ho realizzato finora, ruotano intorno al mondo del calcio, ma raccontano una realtà sociale. Il "I pantaloni rossi e la maglietta blu" parla dell'integrazione di 5 calciatori tunisini nella squadra del Genoa».

**E tifoso?**

«Sono genoano e vivo con la sofferenza dentro, come tutti i rosso-blu».

**Ormai lei vive a Roma da tanto tempo. Cos'è Genova per lei?**

«La mia metà più bella».

*Maricla Tagliaferri*